

Il Cittadino Italiano

della Domenica

Associazione annua L. 1.60. —
Associazione annua collettiva a non
meno di 5 copie L. 1.25 per copia.

Organo delle associazioni cattoliche friulane. — Supplemento settimanale al *Cittadino Italiano*

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Per associazioni ed inserzioni rivolgersi direttamente all'Amministrazione del giornale.
Una copia in tutta l'Italia cent. 55.

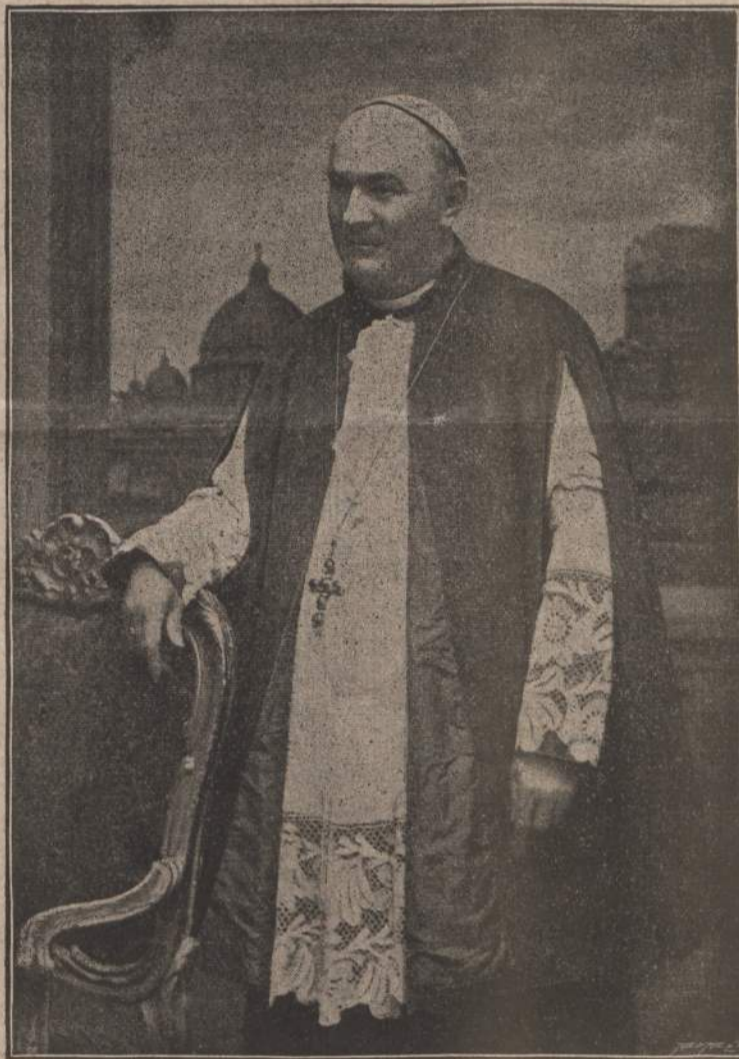
Per la morte di S. Ecc. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} Mons. PIETRO ANTONIO ANTIVARI

Mentre il *Piccolo Cittadino* era in via per essere recapitato agli abbonati, sabato 23 corrente pochi minuti dopo il tocco del pomeriggio, rendeva la sua bell'anima a Dio, l'esimio Prelato Mons. Pietro Antonio Antivari, Vescovo titolare di Eudossia, Rettore del Seminario e Vicario Generale dell'Arcidiocesi.

Pietro Antonio Antivari!...

Quale dei nostri lettori non ha udito a ripetere insieme a mille benedizioni questo nome cotanto venerato? Qual persona ha potuto fissare gli sguardi su quel volto simpatico e sorridente e non intuirne la dolcezza del cuore, la bellezza dell'animo? Ed ora Egli non è più... I lugubri rintocchi che per due giorni di seguito echeggiarono in tono lamentevole nell'aura mesta della città e dell'intera Diocesi, ci ricordano che quell'anima grande è volata in seno a Dio, mentre il corpo gelido, nel sepolcro attende l'ora della risurrezione. Pur troppo Egli sparve dalla triste scena del mondo, con quell'ultimo affannoso respiro che gli orfani figli accolsero piangendo dal letto de' suoi dolori. Egli sparve e il poverello non potrà più vedere per le vie della città quel volto sorridente, nè baciare quella benefica mano... Egli sparve e il giovine chierichetto indarno lo ricercherà nelle vaste corsie del Seminario, nè potrà picchiare alla sua umile stanza per ricevere da Lui un consiglio od un salutare ammonimento... Egli sparve... e l'amico piangerà la perdita del più grande tesoro... Egli sparve e l'afflitto non troverà più il proprio consolatore... il travolto non udrà più i salutari rimproveri... l'infermo non attingerà dal suo labbro i soavi conforti... il perplesso non potrà più aprirgli i suoi dubbi e l'incredulo dalla sua ardente parola, non vedrà sparire la nebbia dei propri errori.

Dietro le fosche nubi di quella melanconica sera, quello spirito si è



dileguato dalla terra del pianto avviandosi pei sentieri dell'eterno sorriso.

Si è spenta quell'anima a somiglianza d'una lampada che in sul morire manda un più vivido sprazzo di luce. Quel cuore tanto sensibile, che aveva esultato coi felici, pianto cogli afflitti, nella foga degli ultimi palpiti d'amore verso il suo Dio, si sentì d'un tratto spezzare, arrestandosi immoto, come s'arresta un oriuolo cui la molla si spezza. Quelle mani convulse avvicinarono per l'ultima volta alle labbra tremanti il Crocefisso che fu il compagno indivisibile di tutta la sua vita. A Lui rivolse ancora un ultimo affettuosissimo

sguardo e quegli occhi si chiusero per sempre alla luce terrena, per non riaprirsi che agli splendori dell'eterna patria celeste. Così moriva il Giusto... il Santo... il vero Uomo di Dio.

E noi poveri orfani, rimasti ancora soli a navigare sulle onde del mare infido, copriamo pure di lacrime la tomba che racchiude quella venerata salma, e il nobile esempio delle sue virtù, ci serva di stimolo ad operare il bene, affinché si affretti quel giorno in cui ci sia concesso di rivederlo in Cielo.

Per un ricordo marmoreo
a Sua Eccellenza Ill.^{ma} e Rev.^{ma}
Mons. ANTIVARI
da erigersi
nel patrio Seminario

Pur troppo tutto è decretato a perire quaggiù; il sorriso, come le lagrime; il gaudio, come il dolore. Passata questa generazione, chi ricorderà più che dal 1856 al 1899 visse fra le auguste mura del Seminario, un illustre personaggio che durante la sua vita tenne avvinti a sé i cuori di tutti i sacerdoti dell'Arcidiocesi nostra e che morendo lasciò tanta eredità di affetti e dolore così profondo?

Ebbene, a scongiurare che l'edace ala del tempo spazzi da quelle auguste mura del Seminario la memoria del non mai abbastanza compianto Mons. Antivari, intendiamo d'interpretare l'universale desiderio dei friulani col farci iniziatori d'una pubblica sottoscrizione per erigere nel recinto stesso del Seminario, che l'augusto Estinto tanto amò e dove volle passare l'intera sua vita, un ricordo marmoreo, che ne perenni la ricordanza.

La somma finora raccolta per il ricordo marmoreo ammonta a L. 235.50 come risulta dal giornale *Il Cittadino Italiano*.

CENNI BIOGRAFICI

Premettiamo alcune note storiche intorno alla famiglia Antivari, che quantunque non risalgano ad epoca molto remota, servono a recar un po' di luce intorno alla genealogia del nostro caro Estinto.

Secondo una tradizione, gli Antivari sarebbero venuti dal porto del Montenegro di tal nome, e loro capostipite sarebbe stato un Milos Lazarovich pascià, il quale, recatosi in Italia, avrebbe abiurato l'islamismo facendosi cristiano. Con ciò si connetterebbe l'impresa dello stemma di famiglia, dove c'è una mezzaluna trapassata da una spada e un arco

colla freccia rivolta pur contro la mezzaluna.



Da un albero genealogico, di cui ci favori gentilmente copia il dott. A. Mauroner, apparisce che da Milos Lazarovich derivò Giovanni Antivari, e da questo Giovanni Pietro, nel 1680. Figli di Giovanni Pietro furono Valentino e Francesco nato nel 1728. La famiglia di mons. vescovo di Eudossia proviene dal primo, il quale nacque a Flaibano il 17 luglio 1704 e sposò la signora Gioseffa Martinis il 23 gennaio 1725.

Quantunque non si possa stabilire con documenti storici la genealogia della famiglia Antivari, è indubitato che essa fu ragguardevole e che attese al commercio. Nell'archivio municipale (acta, vol. 87, fol. 71) si conserva una fede in data 10 aprile 1770 con cui i sette deputati al governo della città di Udine attestano che gli onorevoli Valentino Antivari e suo padre Francesco, abitanti in Venezia, non esercitarono arti meccaniche. Così v'è una terminazione, 14 aprile 1788, dei deputati alle arti a favore della casa commerciale di Giuseppe Antivari per le tele munichine (Archivio municipale, vol. 98 K. fol. 550).

Nella piccola Villa di Morsano di Strada nel 19 settembre 1830, III.a domenica del mese, nacque **Pietro Antonio Antivari**.

I genitori Giovanni Battista e Lucia Billia ebbero cura di questo, come degli altri figli, e seguendo i doveri che a cristiani genitori incombono, nei primi anni gli ispirarono il santo timor di Dio.

Allora le scuole non erano come oggi diffuse, e per iniziarlo negli studi, come a figlio di famiglia civile si conveniva, lo inviarono alle scuole elementari di S. Domenico, quindi a quelle grammaticali, di retorica e di filosofia nella nostra città.

Di ingegno svegliato, di carattere docile, emerse fra i compagni per diligenza, condotta e profitto negli studi.

Per secondare la vocazione allo stato ecclesiastico, nel 1849-50 entrò nel corso teologico del Seminario Diocesano, e nel 21 maggio 1853 ordinato sacerdote, celebrò la prima Messa nella Chiesetta del nob. Collegio delle Dimesse.

Avendo spiegata una speciale attitudine per la direzione ed educazione dei giovani, i Preposti alla Direzione del Seminario lo vollero trattenere nell'Istituto prima quale Prefetto Ge-

nerale, poi nel 1856 assegnandolo quale Vice Rettore in aiuto al Venerando Mazzaroli.

Come Egli disimpegnasse il delicato ed importante ufficio, lo si apprende oltrechè dalla soddisfazione generale, da una lettera del Rev.mo Monsignor Nicolò del co. Frangipane Vicario Capitolare *Sede vacante*, poi Vescovo di Concordia, inviato a S. E. R. ma Monsignor Casasola nel 4 novembre 1863 poco prima che assumesse il governo dell'Arcidiocesi: « In Seminario, Egli scriveva, nulla abbiamo di nuovo, fuorchè la mancanza del Rettore (Mons. Mazzaroli), alla quale interinalmente supplisce il M. R. D. A. Antivari, giovane di età, ma di consiglio maturo, che unisce a soda pietà, le dolci ed insinuanti maniere, per cui gode la stima e la simpatia universale ».

Il ritratto è bene abbozzato.

E col nome di Vice-Rettore l'Antivari continuò a reggere il Seminario per tre interi anni, finchè l'Arcivescovo Casasola, che aveva conosciuto l'Antivari studente, ed aveva avuto occasione di apprezzarne le doti quale Vice-Rettore, non badando alla renitenza di Lui, nè ravvisando fondati i motivi addotti per lasciare ancora scoperto il posto, con Decreto 5 novembre 1866 Lo nominò Rettore del Seminario, ufficio che ha conservato fino all'ultimo giorno di Sua vita.

In questi cenni abbozzati pel giornale non è il caso discorrere delle sue speciali qualità. Basterà ricordare che sempre e da tutti nel Seminario è stato considerato più che come superiore, come un padre amoroso, un fratello, un amico. Egli, attento osservatore, leggeva si può dire i pensieri degli alunni; colla sua affabilità ne conquistava la confidenza, per modo che alle sue osservazioni docilmente si spiegavano, ed assai di raro ebbe bisogno di usare dell'autorità, inerente al Suo ufficio.

La condizione economica del Seminario rovinata per la conversione del patrimonio ordinato dalle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, e la riforma attivata nel 1874 per conservarne indipendenza nell'indirizzo della istruzione dalla ingerenza governativa, in seguito alla lunga vertenza iniziata nel 18 settembre 1867 chiusa nel 9 luglio 1873, esposta coi relativi documenti in un opuscolo allora pubblicato, e la legge che ha tolto ai chierici la dispensa dal servizio militare, portarono gravissime angustie al cuore generoso dell'Antivari, e con quelle industrie che la carità sa suggerire, si è studiato di mitigarne le conseguenze. E, se non nella misura desiderata, colla generosa cooperazione dei benefattori, vi è riuscito.

Tante benemerenzze meritavano un premio, e se non erro, nel maggio 1881 l'Arcivescovo Casasola che per l'Antivari nutriva sentimenti di stima, di fiducia illimitata, e di affetto paterno, che ne ammirava le eminenti doti di mente e di cuore, nella ricorrenza delle feste del giu-

bileo sacerdotale ed episcopale, lo nominava Canonico Onorario del Capitolo Metropolitano.

Ma la modestia di Mons. Antivari non valse ad impedire che le sue virtù, lo zelo per l'educazione degli aspiranti al sacerdozio, e per la salute delle anime venissero conosciute ed apprezzate anche fuori del recinto del Seminario e dei confini della Diocesi.

Nel 1894 S. E. Rev.ma Mons. Berengo era ridotto impotente da una infermità che non lasciava speranze di guarigione. La diocesi era governata dal Rev.mo Mons. Isola Vicario Generale, con speciali facoltà accordate dalla S. Sede, ma per le funzioni dell'Ordine Episcopale occorreva ricorrere ad una delle diocesi finitime.

Per provvedere a tale bisogna Sua Santità Leone XIII. con Breve del luglio 1894 nominava Mons. **Pietro Antonio Antivari**, Rettore del Seminario Arcivescovile di Udine, Vescovo di Eudossia, e lo deputava ausiliare per le funzioni dell'ordine a Mons. Arcivescovo Berengo.

Chi fu presente alla comunicazione di tale notizia all'Eletto dopo i primi vesperi di S. Ermacora Pontificati da S. E. Rev.ma Mons. Vescovo di Ceneda, non potrà certo dimenticare la impressione indefinibile che produsse sul di Lui animo, e come pregando di lasciarlo in pace, si ritirò nella sua stanza, cogli occhi gonfi di lagrime.

La notizia diffusasi immediatamente in Città e Diocesi, venne accolta dal plauso universale.

Prima di dichiararsi sulla accettazione, Egli volle recarsi a Roma per pregare il S. Padre a liberarlo dal peso della mitra; e di fatto vi si recò nei primi di agosto.

Accolto in speciale udienza dal Santo Padre, ed esposte le ragioni che a suo avviso dovevano dispensarlo, incoraggiato da Lui a portare il peso dell'ufficio, confortato dalla benedizione, ne uscì rassegnato e tranquillo.

Per dare una nuova prova d'affetto a Mons. Antivari, e di deferenza ai friulani, il S. Padre successivamente acconsentì che la consacrazione del nuovo Vescovo seguisse nella Chiesa Metropolitana di Udine, come di fatto avvenne nel 25 novembre 1894 con immenso concorso di clero e di popolo festante. E le più splendide manifestazioni di letizia si ammiravano successivamente dovunque Egli recossi per qualche funzione del Ministero.

Alla Sede Arcivescovile di Udine rimasta vacante per la morte di Sua Ecc. Mons. Berengo, venne nominato nell'aprile 1896 S. E. Rev.ma Monsignor Zamburlini Vescovo di Concordia, e contemporaneamente a questa Sede era stato nominato il Vescovo di Eudossia.

Ma Egli non si sentiva proprio di sobbarcarsi al grave peso di reggere una Diocesi, ed esposte le sue ragioni al S. Padre, e coll'appoggio anche di altro Prelato, dalla paterna benevolenza dal S. Padre ottenne l'implorata dispensa. Lieto continuò

nel suo ufficio di Rettore del Seminario al quale si era aggiunta la Prepositura del Capitolo.

Venuto in Sede il nuovo Arcivescovo che già aveva imparato a conoscerlo ed apprezzarlo e considerarlo come fratello, volle con lui dividere il peso del governo alla Diocesi, e lo nominò suo Vicario Generale.

Ma pur troppo in questo nuovo ufficio non doveva durare a lungo.

Colpito nell'autunno del 1897 da grave malattia, non ha potuto più attendere con assiduità al lavoro. Quale sia stata la causa del male, è inutile ricercarla, poichè purtroppo dopo quasi due anni di altalena tra la speranza ed il timore, oggi Lo piangiamo defunto.

La pazienza, la rassegnazione, la pietà dimostrata nell'ultima malattia, hanno confermato il concetto di tutta la Sua Vita.

Forse S. E. Rev.ma Mons. Zamburlini conosce, e potrebbe dire quanto gli sia riuscita preziosa l'opera del Suo Vicario nel governo della vastissima Diocesi, e per la conoscenza di persone e di luoghi, e per l'affetto e stima che godeva, e per il tatto fine nella trattazione degli affari; e noi avremmo desiderato che per lunghi anni i due amatissimi Prelati avessero potuto continuare a provvedere assieme nella direzione della Diocesi, perchè anche i più sospettosi si convincessero quanto errati fossero certi apprezzamenti che furono fatti per la nomina del successore dell'Arcivescovo Mons. Berengo. Ma purtroppo i nostri desideri non furono che per breve tempo appagati, e le nostre preghiere non giovarono nel senso nostro a prolungare la vita del nostro amatissimo Padre.

Dopo due anni di angosciosa incertezza tra la speranza ed il timore, nel 23 settembre 1899, alle ore 1.30 pomeridiane, dopo di aver sopportate con ammirabile coraggio e rassegnazione delle strazianti sofferenze, nel bacio del Signore spirò.

Salve amatissimo Padre!

Dal Cielo ove, come confidiamo, hai già conseguito il premio delle tue buone opere, continua a guidarci nelle vie della salute, continua ad esser largo dei tuoi benefici, del tuo affetto col Venerando Capo della Diocesi, cogli allievi del Santuario, coi tuoi congiunti, coi convillici di Morsano, con tutti che piangiamo la tua perdita.

Le funebri cerimonie

Se in Udine vive ancora il ricordo delle funebri onoranze rese alla salma benedetta dell'Arcivescovo Mons. Zaccaria Briccio; non v'ha dubbio che l'attestato di amore reso dall'intera cittadinanza a Mons. Antivari, fu di gran lunga superiore.

Nè più grandiose poteano riuscire le funebri pompe, nè più sincero il cordoglio, nè più spontanea la gara nel concorso di ogni ceto di persone. Bisognava ben dire che tutti ricono-

scessero di avere degli obblighi verso colui che accompagnavano o colle lacrime agli occhi o colla mestizia vivamente dipinta sul volto.

Certo è che un figlio non può in altra guisa deplorare la morte del padre e veramente padre di tutti era il venerando Sacerdote di Dio.

Funerali.

Premettiamo che all'annuncio della morte dell'amatissimo Monsignore tutti i cittadini rimasero addolorati. Non accenniamo al dolore del Clero, alla costernazione dei professori del Seminario, dell'Arcivescovo e del Capitolo. La lugubre eco della campana maggiore del Duomo si ripercuoteva dolorosamente negli animi.

Per esporre la salma si ridusse a cappella la stanza di ricevimento del Seminario; vi si adattarono due altari per la celebrazione della Santa Messa. L'addobbo fu eseguito decorosamente severo. Venne aperta al pubblico verso le 4 pom. di domenica, ma già fin da mezzogiorno v'era chi aspettava. Per tutta la giornata poi, fino a tarda ora, vi fu una imponente processione di popolo. Senza esagerazione la città tutta si riversò a visitare l'amata sembianza e dire una prece per l'anima eletta.

E là davanti a quella salma composta in pace e dal cui volto traspariva ancora la bontà e il sorriso, molti piangevano o male contenevano le lagrime.

Per tutta la notte i chierici fecero veglia all'amato Superiore, recitando precetti. Lunedì all'alba cominciossi a celebrare la Santa Messa.

Intanto fin dalle prime ore del mattino le vie che conducevano al Seminario erano frequentatissime. Alle nove si formò una vera calca. Tanto popolo di ogni età, di ogni condizione si era raccolto, che Udine rare volte potrà vederne per un funerale. Si notavano persone ragguardevoli della provincia, famiglie intiere venute dalla campagna, dove stavano a villeggiare.

Al momento del funerale nella piazzetta del Seminario e lungo la via dei Missionari vi era una folla straordinaria. Molte famiglie inviarono torci, delle quali se ne contarono quasi ottocento.

Furono offerte ad omaggio del compianto sei belle corone verdi portate a mano. Le corone portavano la scritta: *Il municipio di Castions — I nipoti Pauluzza — I professori — I chierici — Fratello e sorelle* — la sesta del giardiniere municipale di Udine per proprio conto e nome.

Sono intervenuti personalmente ai funerali Mons. Isola di Concordia e Mons. Brandolini-Rota di Ceneda. Il Patriarca di Venezia si è fatto rappresentare da Mons. Marcuzzi; Monsignor Feruglio da Mons. Zucco; Monsignor Cappellari dal prof. Fantoni. Ha pontificato S. E. R. ma Monsignor Arcivescovo, il quale si mostrava visibilmente commosso.

Diamo l'elenco delle rappresentanze intervenute, e speriamo sia giusto.

Il R. Prefetto si fece rappresentare dal consigliere delegato di Prefettura cav. Martinuzzi; per la Deputazione Provinciale vi era il Presidente avvocato cav. Renier; il cav. Cotta per l'Intendenza di Finanza; il cav. Tedeschi Presidente del Tribunale ed il vice-Presidente nob. Ovio; il R. Provveditore agli studi cav. Gervasio; l'avv. G. Batta Billia ed il sig. Bonini Aristide per il Monte di Pietà; il dott. Lupieri quale Presidente e dott. Borghese quale segretario dell'Istituto Micesio; il dott. Antonio Dabalà quale R. Subeconomo e quale Presidente dell'Istituto Renati; l'ingegner Zoratti pel Collegio delle Zitelle; la Presidenza della Casa di Ricovero; il signor Francesco Martinuzzi Presidente ed il sig. Roselli vice Presidente, il sig. Miotti Direttore e il sig. Giovanni Zamparo, consigliere della Banca Cattolica di Udine; l'Istituto Tomadini coi prepositi, fanfara e vessillo ed orfanelli come pure gli altri pii istituti mandarono molti dei loro. Alquanto alunni del Collegio Arcivescovile, alquanto del Collegio Aristide Gabelli, rappresentato anche dall'avv. cav. Bossi.

Erano rappresentati il Comitato Diocesano, la Federazione delle Società Cattoliche di Mutuo Soccorso, i Municipi di Castions di Strada (la Giunta), di Gemona (tre assessori, uno dei quali, il sig. Della Martina, autorizzato a rappresentare il Municipio), e quello di Attimis, rappresentato dall'assessore Don Faustino Piazza. Mons. Alpi, rappresentava il Seminario centrale di Gorizia. Il prof. Petri e l'abate Collini rappresentavano la r. Scuola d'agricoltura di Pozzolo. Il signor Domenico Franzil l'Agenzia agraria friulana ed il signor Carnelutti la Società cattolica di assicurazioni di Verona. Vi erano rappresentate le Società cattoliche di Mutuo Soccorso di Udine, di Cividale, (tutte due con vessillo) di Buia e di Dogna. Le Casse rurali di Gemona, di Tarcento, di Gorizia (con vessillo), di Artegna, di Remanzacco, di Buia, di Tricesimo, di Attimis, di Talmassons e di Sant'Andrat. La Pia Unione delle Signore della Carità, la Confraternita del SS. Rosario di S. Pietro Martire, il Convento delle Orsoline di Cividale, il Terz'Ordine Francescano, le Congregazioni Salesiane, la Confraternita del SS. Cuore, ed il Circolo di S. Anna di Gemona, le Madri Cristiane, la banda musicale e Sezione giovani di Adornano, la Tipografia del Patronato, la *Patria del Friuli* e il *Cittadino Italiano*.

L'ordinatore del corteo era l'avvocato cav. Casasola, aiutato dai signori cav. Ugo Loschi e Raimondo Zorzi. È riescito con svolgimento ordinatissimo senza inconvenienti di sorta. La sicurezza pubblica era rappresentata dal delegato Lucarelli, dal maresciallo e molte guardie di città, carabinieri e vigili.

Il corteo.

Ecco l'ordine del corteo: Crocifisso, vessillo Tomadini, fanfara dell'Istituto, orfanelli e preposti, orfani

dell'Istituto Renati, uomini della Casa di Ricovero, vessillo della Società Cattolica di Cividale con rappresentanza, quello della Cassa Prestiti di Gorizia pure con rappresentanza, alunni del Collegio Arcivescovile, alunni del Collegio Mutuo Soccorso di Udine con vessillo e larga rappresentanza, le varie confraternite delle Parrocchie della città, la confraternita del SS. Sacramento, i RR. Padri Cappuccini, i chierici senza cotta, la Croce del Capitolo, i chierici con cotta, i sacerdoti con cotta, i parroci della città con stola, i cantori e mansionari del Duomo, il crocifero arcivescovile, i canonici di Cividale, quelli della nostra Metropolitana, Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo pontificante, che ha ai suoi lati i canonici Mons. Mander e Mons. Pugnetti; poi il feretro.

La cara e lagrimata salma entro la bara, coperta da violaceo velluto, sotto di baldacchino veniva portata a mano da otto sacerdoti.

I professori del Seminario Arcivescovile attorniavano — senza cotta — il feretro.

Seguivano tosto gli Eccellentissimi Vescovi Mons. co. Brandolini-Rota e Mons. Isola, indi i rappresentanti dei prelati, che accennammo.

Seguivano parenti, amici, rappresentanze varie, già citati, ed altri molti; le Figlie di Maria con labaro, le Madri Cristiane, le Terziarie Francescane, le educande dei Collegi Renati, Derelitte, Micesio; indi alcune donne della Pia Casa di Ricovero.

Era lungo il corteo: quando, fatto il giro per via dei Missionari, piazza Patriarcato, via Daniele Manin, via della Posta e piazza del Duomo, il Crocifisso che precedeva era entrato in chiesa, il corteo sfilava ancora per piazza Patriarcato. Lungo quel percorso due fitte ale di popolo stava reverente e commosso. Le gradinate della piazzetta San Giovanni erano letteralmente stipate.

Chiuse le porte del Duomo, si dispose ottimo servizio perchè all'arrivo del feretro non vi fosse in chiesa ingombro di gente. Alla porta maggiore vi volle buona pazienza e resistenza delle guardie di città per trattenere quella fiumana di popolo che poi lasciata entrare empì addirittura la Cattedrale.

Gran parte della cittadinanza ricchi e poveri senza distinzione, era raccolta colà.

Sopra la porta maggiore della Cattedrale era messa la seguente epigrafe:

PLANGITE SACERDOTES
OMNES PLANGITE CIVES
PETRO ANTONIO ANTIVARI
EPISCOPO EUD. ARCHIEP. VICARIO
SEMINARI RECTORI
CAPITULI METROP. PRAEPOSITO
QUI CLERUM DISCIPLINA ET EXEMPLO
SAPIENTISSIME EST MODERATUS
OMNES CARITATE COMPLEXUS
IUSTA FUNEBRIA SIENT
GRATI O TEMPLO SUCCEDITE
VIRO PIETATE PRUDENTIA INSIGNI
LUCEM PERPETUAM ADPRACATURI

Nella Metropolitana

La bara fu deposta entro il catafalco, sopra ed attorno al quale ardevano lampade e ceteri. Attorno facevano corona molti chierici e sacerdoti. Sul catafalco si leggevano le seguenti iscrizioni:

A destra: *Tamquam aurum in fornace probavit eum Dominus; et sicut holocausti hostiam accepit eum.* Sap. 3, 6.

A sinistra: *Ad justitiam erudit multos; fulgebit quasi stella in perpetuas aeternitates.* Dan. 12, 3.

Verso l'altare: *In fide et lenitate ipsius sanctum fecit illum.* Eccl. 45, 4.

Di fronte: *Dedit ei Deus sapientiam, prudentiam et latitudinem cordis.* III. Reg. 4, 29.

Il pontificale.

Pontificò Sua Ecc. Mons. Arcivescovo e venne eseguita la messa di *Requiem* a tre voci con accompagnamento d'archi di mons. Tomadini.

Dopodichè, commosso, lesse l'elogio funebre il canonico mons. Zucco, che cominciò:

« Il versare una lagrima sulla tomba dei nostri cari, è il tributo delle anime benenate; rendere tra il pianto ed in funeree gramaglie un ultimo addio ai benemeriti, egli è un bisogno del cuore. E quando morire è inevitabile ad ogni uomo che nacque, perchè morire non è spegnersi, ma trapassare ad altra più felice esistenza, anche al Padre dell'universo sale quasi odoroso profumo di riconoscenti affetti, il lutto, il pianto, il gemito che oltre la tomba accompagna le anime dei trapassati.

Questo tributo noi rendiamo in questo momento all'eccellentissimo Vescovo Mons. **Pietr'Antonio Antivari**; tributo ben meritato, avegnachè in Mons. Antivari di cui oggi, oh! con quale strappo doloroso del cuore, deploriamo l'irreparabile perdita, noi abbiamo dinanzi gli occhi una di quelle amabili figure che hanno grandemente onorato la chiesa udinese e come sacerdote, e come Rettore dell'arcivescovil Seminario, come canonico Preposito di questo Metropolitanano capitolo, e come vescovo vicario generale di Sua Eccellenza l'amatissimo nostro Arcivescovo.

Ma e sarà egli necessario che io vi parli di Lui? E non vi dice abbastanza questa imponente dimostrazione di tanta moltitudine di popolo, di sacerdoti e di spettabilissimi personaggi che circondano questo feretro? Dimostrazione che forma il più bello elogio delle alte doti di mente e di cuore dell'illustre Estinto. Che dunque a me resta da dirvi? Poche parole e disadorne io vi dirò; lasciando ad altra lingua e altra penna, che non è la mia, il mettere in chiara luce le sue eminenti virtù.

Passa quindi a dare alcuni cenni biografici e conclude: « Oh quanto ora io deploro il silenzio di quella lingua che risuonava sì gradita a

quanti l'udivano! Oh come io deploro la gravissima perdita che fece il Seminario, il Capitolo, l'Arcivescovo nella persona di Mons. Antivari! Eccellente Rev. me, amatissimi colleghi, Rev. sacerdoti, egregi signori, chiniamo la fronte e prosternati a terra adoriamo gl'imperscrutabili giudizi di Dio. Se Egli così ha fatto, se ha voluto chiamare a sé quella persona a noi tanto stimabile e cara, coronare le sue virtù, premiare i suoi meriti, e dargli la mercede dei santi, noi non abbiamo il diritto di chiedere a Lui, padrone della vita e della morte, *quare ita fecisti*. Innalziamo piuttosto una fervida prece all'Altissimo, perchè purgata quell'anima eletta da ogni neo di umana polve se mai in essa ancor si trovasse, venga introdotta tantosto nello splendore dei santi, e a noi ispiri di poter seguire i suoi esempi, ed imitare le sue virtù.

Addio, anima candida; la tua memoria sarà sempre fra noi in benedizione. Addio! e dal cielo, ove abbiamo tutti motivi di sperare che già sii giunta, prega per noi, prega per Mons. Arcivescovo afflittissimo per la tua dipartita, prega per le eccellenze Rev. me di questi due Monsignori che vollero onorare di loro presenza la tua salma, prega per il Capitolo, per il tuo Seminario, e per tutto il clero cui tanto amasti, e che tanto ti amò. — Addio ».

Infine si diede l'assoluzione. S. E. mons. Arcivescovo si fermò nel mezzo di fronte all'altare, ai quattro lati si misero i vescovi co. Brandolini ed Isola ed i canonici Fedrigo e Madrassi. Aspergono ed incensano la salma con le preci di rito, prima mons. co. Brandolini, poi mons. Isola, indi monsignor Madrassi, dopo mons. Fedrigo, indi dà l'assoluzione Sua Ecc. mons. Arcivescovo.

Dopo la funzione.

Finita la solenne funzione, il popolo sfolla e va a porsi lungo il percorso da fare per il Cimitero.

La bara viene portata a braccia sul carro funebre di primissima classe. Lo seguono, tra altri, i canonici mons. Conte e Pagnetti. Si dispone il corteo nel modo ed ordine di prima e di nuovo si nota la folla di popolo che fa ala per tutto il tratto di via.

Da piazza del Duomo, per via della Posta, il corteo si è mosso per piazza Vittorio Emanuele, via Cavour e via Poscolle.

A porta Poscolle molti si sono ritirati. Hanno proseguito molti però; una rappresentanza degli orfanelli di Tomadini, i RR. Padri Cappuccini, circa 80 chierici, molti sacerdoti; i parroci delle Grazie e del Carmine, i due Vicari del Duomo, i Professori del Seminario, molte egregie persone, parenti ed amici dell'illustre Estinto. — La lagrimata salma è stata al Cimitero deposta entro il tumulo del Capitolo Metropolitano. I funerali furono fatti a cura e spese di Sua Ecc. Mons. Arcivescovo e del Seminario Arcivescovile. Ripetiamo, che grazie ad oculata distribuzione di ordine,

questo è stato mantenuto integralmente. Con tanta calca di gente non è successo alcun incidente.

LA STAMPA e Sua Ecc. Mons. ANTIVARI

L'Unità cattolica dedica alla venerata memoria di S. E. Mons. Antivari un lungo necrologio in cui dopo l'annuncio di morte scrive: « Era un prelatto veneratissimo ed amatissimo, per virtù assolutamente mirabili. La sua mitezza, la sagacia, lo zelo, l'eroismo nel sopportare i molti e gravissimi sacrifici che afflissero quell'anima nobile e santa, l'umiltà, la carità, la divozione di Maria SS.ma, obbligavano tutti a circondarlo di rispetto e simpatia. Avrebbe potuto essere vescovo di Concordia, ed anche arcivescovo di Udine, com'era nel voto di tanti e tanti, ma si ritrasse modestissimamente, contento di lavorare per la gloria di Dio e pel bene delle anime quasi di nascosto. Ma pareva che, quanto più egli s'occultava, tanto più si diffondesse la soave fragranza delle sue virtù. Anche il gloriosissimo nostro Pontefice Leone XIII ne conosceva ed apprezzava i meriti, ed ebbe a dire che non mai ricevette tanti telegrammi e tante lettere di ringraziamento per la nomina d'alcun Vescovo, come allorquando sollevò alla dignità episcopale Mons. Antivari, creandolo titolare della Chiesa di Eudossia. Trovandosi Monsignore una volta in Vaticano con parecchi insigni prelati nazionali ed esteri, Sua Santità lo trascelse fra tutti a lungo e familiare colloquio e lo volle seco ad una refezione. » Seguono alcune date cronologiche e poi continua: « Quasi tutto il Clero vivente dell'arcidiocesi era, dirò così, passato per le sue mani, essendo egli stato per 10 anni Vicerettore, e per 33 anni Rettore. E come tutti lo ricordano con affetto e con riconoscenza! come pungente e generale è il cordoglio dei sacerdoti intorno al suo funebre letto. Ma anche la cittadinanza, anche gli avversari del Clero, non avevano per lui che ossequio e venerazione, ed è ben degno di nota l'accordo di tutta la stampa di qui e della prossima Venezia a proclamarne la bontà, la coltura la generosità e la equanimità. » Il corrispondente della *Unità* fa quindi alcune previsioni sui funerali e conchiude: « La memoria di lui rimarrà incancellabile, carissima, soave nel Seminario e nell'arcidiocesi. »

L'*Osservatore Cat.* di Milano scrive: « La morte di Mons. Antivari che il telegrafo vi avrà comunicato, quantunque fosse pur troppo prevista da lungo tempo, causa la implacabile malattia che da lungo tempo la travagliava, pure è riuscita di grande dolore a tutto il Friuli che sinceramente ne ammirava le grandi virtù. »

Dopo alcuni cenni cronologici si legge: « Indimenticabile è stata l'accoglienza fatta a mons. Antivari

dopo il suo ritorno da Roma: le primarie famiglie del Friuli gareggiavano nell'offrirgli magnifici doni, era il voto unanime di tutto il nostro paese che tributava sentiti ringraziamenti al Santo Padre per aver così onorato colui che per quarant'anni con fatiche indefesse aveva dato al Friuli tanti sacerdoti esemplari.

« Morto mons Berengo, era nominato arcivescovo di Udine mons. Zamburlini, il quale scelse mons. Antivari a proprio vicario generale. Ma già purtroppo la crudele malattia che lo trasse al sepolcro, cominciava ad abbattere quella forte fibra di lavoratore; lo ricordo ancora, lo scorso anno saliva ansante le scale dell'arcivescovado, e lamentava che non poteva regolarmente adempiere le sue mansioni, specie nel governo del suo diletto Seminario! E lo scorso inverno ponevasi a letto donde non doveva più rialzarsi che per andare in cielo! Durante il tempo della sua malattia è stato un continuo accorrere di cittadini e provinciali d'ogni ceto e d'ogni partito ad iscriversi (poichè in persona non era permesso di vederlo) nel libro dei visitatori.

« Tutti speravano che avesse potuto continuare ancora per qualche mese, superala la crisi di giorni fa: invece il *Cittadino* arrivatoci domenica mattina annunciava la grande sciagura della sua morte avvenuta sabato alle ore 13 1/2. »

Segue una dettagliata descrizione dei solenni funerali e quindi la conclusione: « E' morto il giusto e tutti lo piangono e la sua dipartita lascia un vuoto terribile nel cuore di tutti i friulani e di quanti poterono d'avvicino apprezzare le esimie virtù del distinto prelatto. Alcuni graffiaccarte locali vorrebbero insultare la memoria dell'amato Vescovo, dipingendolo un po' liberaleggiante e perciò contrariato dall'alto clero, ma tutti quelli che lo hanno conosciuto possono sicuramente asserire quanto forte fosse la sua affezione al papato e quanto vivace battesse nel suo petto l'amore alla causa cattolica, ch'esso avrebbe voluto fiorentissima. »

Anche il *Secolo* di Milano parla dell'illustre Uomo in questi termini: « I funerali del compianto Mons. Antivari, vescovo di Eudossia da quasi 35 anni reggente questo seminario, sono riusciti imponentissimi. Tutti gli istituti e le autorità cittadine erano rappresentati. Oltre 500 preti vennero dalla provincia. Il vescovo di Vittorio, quello di Concordia presero parte ai funerali personalmente, il cardinale di Venezia ed altri vescovi si fecero rappresentare. Le vie ove il corteo passò erano gremite di gente venuta anche dai paesi vicini. Mons. Antivari godeva in simpatia e la stima degli udinesi; era buono con tutti e caritatevole. La notizia della sua morte ha destato un senso di generale cordoglio. »

L'*Eco del Litorale* di Gorizia scrive: « Il *Cittadino* di Udine di sabato domenica ci portava la ferale notizia, che all'una e mezza pomeri-

diane del 23 s'era spenta la preziosa esistenza di S. E. Mons. Pier-Antonio Antivari.

Da lungo tempo egli era ammalato e con ansia leggevamo ogni giorno il bollettino e le notizie, che sul suo stato pubblicava il nostro confratello udinese. S'era quasi rassegnato a udire della sua morte; pur pure al ricevere il *Cittadino* listato a nero il nostro cuore si commosse, perchè sentivamo la perdita grave e irreparabile, che faceva l'arcidiocesi udinese.

Sulla bara dell'estinto Prelato, che nella nostra Arcidiocesi contava tanti amici, tanti ammiratori, tante conoscenze ed anche un consolaro — il M. R. Parroco di Grado, Don G. B. Rodaro — noi deponiamo il fiore dell'amore e dell'affetto, desiderando all'anima dell'Estinto la requie dei giusti! »

Segue quindi la biografia dell'illustre Estinto.

La *Difesa* di Venezia reca una corrispondenza da Udine in questi termini: « Il telegrafo vi ha ieri data la triste notizia. Alle una e mezzo pom., munito dei conforti religiosi, con la serenità del giusto, dopo lunga e penosa malattia cessava di vivere Sua Ecc. Ill.ma e R.ma Mons. Pier-Antonio Antivari Vescovo titolare di Eudossia, Preposito del Capitolo metropolitano, Rettore del Seminario e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Udine ».

Passa quindi in rassegna le date memorabili della sua vita e conclude: « Quale immenso, irreparabile lutto! Abbiamo perduto un gran padre. Oggi una folla enorme porse largo tributo di lagrime sulla salma del santo Uomo di Dio. »

L'*Ancora* di Padova scrive: « Sua Ecc. Ill.ma e R.ma Mons. Pier-Antonio Antivari Vescovo titolare di Eudossia, Preposito del Capitolo Metropolitano e Vicario generale di Udine, cessava di vivere alle 1.30 pom. di sabato s. » Seguitano brevi cenni biografici e poi conchiude:

« Fu tra i Vescovi che vennero a condecorare le feste centenarie di S. Antonio nella nostra città, e di Lui teniamo cara memoria.

Oggi in Udine avrà splendidi funerali, ove era amato qual padre tenerissimo dal Clero e dal Popolo.

A suffragio dell'anima sua tributino i nostri lettori una prece e certo a noi s'uniranno nel presentare le vive condoglianze a S. E. Mons. Zamburlini Arcivescovo di Udine addolorato per la perdita di sì valido coadiutore nel governo dell'illustre Arcidiocesi.

Occasione propizia.

Apriamo un abbonamento straordinario al *Cittadino della Domenica* da oggi al 31 Dicembre 1900 per sole Lire 2.00.

Antonio Vittori, gerente responsabile.

Udine 1899 — Tip. del Patronato